

# Dalla Chiesa, il ricordo 29 anni dopo



**PALERMO.** Una ferita ancora aperta dopo 29 anni, un omicidio costellato ancora da zone di mistero, un sacrificio che ha cambiato nei palermitani la percezione dello Stato e della mafia. Ieri Palermo ha celebrato il 29° anniversario dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto per cento giorni, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di polizia Domenico Russo. Numerose le autorità presenti alla cerimonia in via Isidoro Carini, luogo dell'agguato, dove il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha deposto una corona d'alloro. Fra gli altri, il prefetto Postiglione, il questore Zito, il procuratore nazionale antimafia Grasso, l'arcivescovo Paolo Romeo che ha presieduto una Messa. «Quel sacrificio non è stato vano – ha sottolineato Mantovano –, perché nei giorni successivi all'uccisione, quegli strumenti che erano

così a lungo stati richiesti da Dalla Chiesa, la configurazione del reato di associazione mafiosa, un assetto più efficace al meccanismo di sequestro e di confisca dei beni, furono varati». A distanza di 29 anni dall'eccidio, però, ci sono ancora zone d'ombra di cui parlano i giudici che hanno condannato i killer. Le sentenze sottolineano la «coesistenza di specifici interessi - anche nelle istituzioni - all'eliminazione del pericolo costituito dalla determinazione e dalla capacità del generale». Numerosi i messaggi istituzionali, fra cui quelli dei presidenti delle due Camere. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricorda come «all'assassinio seguirono un'intensa azione di contrasto del fenomeno mafioso e quella mobilitazione della coscienza civile che egli aveva auspicato fin dal suo arrivo a Palermo».

Alessandra Turrisi

